



Luigi Schiavo, presidente di Ance Veneto

EDILIZIA: RAPPORTO 2011

Allarme costruttori «Crisi sottovalutata e default vicino»

L'industria delle costruzioni veneta ha imboccato per il sesto anno consecutivo la china della discesa. Una flessione che dal 2007 ad oggi ha portato il settore a perdere il 30% dei volumi produttivi (circa 6 miliardi di euro) e alla chiusura del 20% delle aziende che significa una perdita di 33 mila posti di lavoro e un'impennata delle ore di Cassa integrazione senza precedenti. Nello stesso periodo si sono quasi dimezzati gli investimenti pubblici.

Lo stato di salute del settore è stato messo ai raggi x dal centro studi Ance nazionale ed è stato presentato ieri dal direttore Antonio Gennari e dal presidente di Ance Veneto, Luigi Schiavo. «Abbiamo chiesto al premier Monti il riconoscimento dello stato di crisi - ha detto Schiavo - perché è tutto bloccato: dai progetti di rigenerazione urbana necessari per ammodernare un patrimonio abitativo che in gran parte risale al secondo dopoguerra, all'infrastrutturazione del territorio e alla sistemazione idro-geologica».

Schiavo vede il settore edile stretto da una tenaglia formata dalle banche che non aprono i rubinetti nonostante siano ora

piene di liquidità grazie alla Bce e dalla Pubblica amministrazione che paga anche dopo due anni dalla fine lavori. Eppure le occasioni di lavoro nel settore pubblico non mancherebbero.

Nel 2011 il calo degli investimenti in costruzioni in Veneto è stato del 5,7% e per il 2012 è attesa un'ulteriore flessione del 4,1%. «Rischiamo davvero - ha detto il presidente Luigi Schiavo - di arrivare al default dell'intero settore. Per questo chiediamo al governo di ridurre i tempi di pagamenti tramite la riforma del patto di stabilità interno e tramite la cessione, con la garanzia della Cassa depositi e prestiti dei crediti pro soluto che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione».

Allarmato è anche il sindacato. Secondo Valerio Franceschini della Uil regionale, «il problema è ampiamente sottovalutato. Sono finiti gli ammortizzatori sociali per cui ora si arriva ai licenziamenti veri. Ma oggi chiudono le aziende sane, quelle capitalizzate. Gli avventurieri sono spariti da tempo: per questo il crollo da noi sarà più pesante rispetto al resto del Paese».

(m.per.)